



Il Santuario di

S. GIROLAMO EMILIANI

SOMASCA (Bergamo)

.... AI GIOVANI
.... AGLI EDUCATORI
.... AI GENITORI

LA BENEDIZIONE DEL S. PADRE

«La Segreteria di Stato di S. Santità porge deferenti ossequi al Rev. P. Franco Mazzarello e gli comunica, insieme ai cordiali ringraziamenti del S. Padre per il devoto omaggio di una copia dell'opuscolo dal titolo «Lo chiamavano Padre» l'implorata benedizione apostolica in auspicio dell'abbondanza dei celesti favori».

Dal Vaticano, 17 Dicembre 1955

... Mi congratulo per la stampa impeccabile del nuovo libro di P. Mazzarello. Molto bene, molto bravi. Che il libro produca veri e abbondanti frutti: nuove vocazioni tra i chierici e i fratelli. Questo mi riprometto e mi auguro per il bene dei nostri orfani.

P. SABA DE ROCCO
Prep. Gen. dei PP. Somaschi

... L'ho scorso con vivo interesse e lo ritengo di elevato valore educativo...

LORENZO NATALI
Sottos. di Stato alla Presidenza
del Consiglio dei Ministri

... Nell'atmosfera di odio, oggi tanto diffusa, la quale tenta di avvelenarle, le anime giovanili — attraverso le pagine di P. Franco Mazzarello, così brillantemente rievocatrici del Santo della Carità — respirino a pieni polmoni l'aria corroborante dell'amore cristiano.

Mons. FRANCESCO OLGIATI

... Ma questo è un Giovanni dalle Bande Nere o un Muzio Attendolo Sforza dell'audacia cristiana. Una frase per lanciarlo? Le etichette servono ai surrogati. I Santi di Dio galoppino per proprio conto, molto più che il biografo lo ha rifatto di carne ardente.

Don LORENZO BEDESCHI

... A quest'opera invitiamo i giovani ad accostarsi, anche obbedendo al loro naturale spirito avventuroso. Essi vi apprenderanno che, dopotutto, la più nobilitante delle avventure umane è ancora e sempre la vita cristiana vissuta eroicamente.

Don CARLO GNOCCHI

... S. Girolamo Emiliani sarà lieto dal cielo di continuare la sua grande missione di bene attraverso queste pagine così lucide e serene, tutte iridate di cielo.

P. LORENZO DI FONZO
Pres. della Pontif. Facoltà di Teol.
di S. Bonaventura

... Sempre meno i giovani credono alle astrazioni. Anche le idee più sublimi e vivificanti, per essi, non possono presentarsi se non incarnate: il « qualcosa » deve diventare « qualcuno ». Qui il sublime « qualcosa » che è la perenne santità è stato trasferito pienamente, brillantemente in un « qualcuno » che corrisponde a uno dei Santi più persuasivi e simpatici della Chiesa: S. Girolamo Emiliani, padre dei giovani e degli orfani.

NAZARENO FABRETTI

... Per chi vuol correre nella simbolica pista paolina e tagliare per primo il traguardo e con più garanzia di vittorie di quanto è toccato a me, legga il libro di P. Mazzarello e s'accorgerà che non solo corre, ma vola dietro gli eroici esempi del « Padre degli orfani ».

GINO BARTALI



«Passò facendo del bene a tutti...»

Egli fu alto di statura, nobile nel portamento, occhi grandi e sereni come il cielo della sua Laguna; sorridente sempre, eccetto quando pensava ai suoi peccati bonario e faceto sovente.

Non fece del male a nessuno. Passò facendo del bene a tutti. Amò Dio e Lo fece amare. Asciugare le lacrime, alleviare i dolori delle anime e dei corpi, formare buoni cristiani e onesti cittadini di chi era solo al mondo e senza amore fu la sua missione.

Insegnò agli uomini con quale industriosa carità cristiana tutti debbano amarsi e portarsi efficace e vicendevole aiuto; come fratelli, figli di Dio.

Portò il sorriso e la gioia nei cuori dei giovani; li amò intensamente con tutto il cuore e l'anima sua. Se ne andò a cinquantasei anni e fu accolto nel mare immenso di luce ove si radunano a godere le anime degli Eroi che hanno combattute le grandi battaglie della vita per il trionfo del bene sul male nel mondo.

Anche di lassù non dimentica gli uomini fratelli in questa vita tormentosa e fa ancora a tutti del bene.

Ma quelli che Egli ama con predilezione paterna sono i giovani, le perle del suo cuore di Padre.

Questo amore glielo ha riconosciuto Dio e per bocca di Pio XI, di immortale memoria, lo ha presentato al mondo quale «Padre degli Orfani e Patrono della Gioventù abbandonata».

(Dal libro: «Lo chiamavano Padre.»)

Sommario: Ai Giovani - Passò facendo del bene - Un grande Papa - La Madonna degli orfani a Legnano - S. Girolamo ai suoi devoti - Nel Nome di Maria fini - P. Gandolfo - Narzole - Lutto - All'Istituto di Pescia e alla Querceta.

Abbiamo un grande Papa

Nel gennaio del '55 S. S. Pio XII era gravemente ammalato. Non riusciva a dormire, a bere, a mangiare e per di più era continuamente afflitto da una forma di singhiozzo, che nelle condizioni di estrema debolezza in cui Egli si trovava, gli riusciva molto dolorosa.

Spossato e prossimo alla fine, cominciò a recitare la preghiera "Anima Christi"; e mentre diceva l'invocazione "nell'ora della mia morte chiamami e comandami di venire a Te" gli apparve Gesù che lo consolò e gli disse che non era ancora la sua ora.

Questa è stata l'ultima ma non l'unica volta in cui il soprannaturale è palesemente entrato nella vita del Papa.



Nel 1939, durante il conclave, ebbe la visione di S. Pio X che gli predisse la sua prossima elezione al Pontificato. Una seconda volta Pio X gli apparve, agli inizi del '54, poco prima che si accingesse alla canonizzazione di Papa Sarto.

Altre voci attribuiscono al Papa virtù taumaturgiche e citano il caso della nipote di Mascagni, molto cara all'insigne Maestro. La signorina Luisa Mascagni era afflitta da una grave

forma di tubercolosi ed era stata ricoverata nel Sanatorio di Sondalo. Il Maestro, affezionatissimo alla ragazza, si rivolse a Pio XII che gli diede una coroncina del Rosario, che fu subito inviata all'ammalata. Dopo pochi giorni la giovane ritornava a Roma guarita.

Questi episodi fanno molto parlare e suscitano diverse interpretazioni, ma non stupiscono chi ha visto il Papa, che ha avuto il fortunato privilegio di stargli vicino almeno per qualche attimo.

Si scorge in Lui una serenità, una dolcezza, un distacco estremo dalla terra, che testimoniano una vita santa. Sentirlo anche solo recitare l'Angelus alla radio e scandire chiare e precise le parole dell'Ave Maria, ci si convince che egli è veramente a contatto con il Padre, che tutta la sua vita si svolge illuminata da luce divina, che c'è qualcosa di sovrumano che lo sostiene e lo guida.

E anche quando parla alla gente comunica questo suo meraviglioso stato di grandioso equilibrio.

Su ogni argomento che tratta lascia

segnii difficili a essere cancellati o dimenticati. Sembra quasi che per ogni suo discorso goda dell'infallibilità concessagli solo in materia morale e dogmatica.

Ha una visione superiore delle cose e degli avvenimenti umani, che scruta e giudica con sereno e infallibile intuito. Certe sue tragiche previsioni si sono pienamente avverate, perchè non furono seguiti quegli avvertimenti che Egli sempre indica dopo aver dimostrato quanto ingannevoli ed effimeri siano i frutti dell'uomo che ha fiducia solo nelle sue forze e che si lascia andare alle sue sfrenate ambizioni.

L'eterna lotta tra il bene e il male Egli la scorge in tutta la sua tragica realtà e la sua voce non si stanca mai di ripetere che solo con Gesù si avrà la pace e l'amore che tutti cerchiamo.

Il due marzo di quest'anno il Papa compie ottant'anni.

Dobbiamo essere orgogliosi di aver per guida quest'UOMO. E auguriamoci che ci sia lasciato ancora a lungo, anche se per ciò dovesse scomodarsi ancora Gesù!

« Preghiamo pel Pontefice nostro Pio.
Il Signore Lo conservi, Gli dia vita, Lo
faccia felice sulla terra: e non Lo dia
in mano ai suoi nemici. »

(dalla Liturgia)

La Madonna degli Orfani

trionfa a Legnano

Nella stazione Mezzofante, dove i legnanesi inflissero una memorabile sconfitta al Barbarossa, sorge il tempio, primo in Italia e nel mondo, dedicato alla Beata Vergine, Madre degli orfani.

Una solida costruzione di cemento armato con un'ampia navata centrale e due laterali, divise in sei cappelline complete.



Il nuovo tempio alla Madonna degli Orfani

Lo stile interno rifugge da certe anomalie moderne, concretandosi in linee di puro gusto basilicale, mentre all'esterno ha l'aria di un lombardo diluito.

Il pavimento e gli altari scintillanti di marmo, riflettono specialmente i fasci di luce che piovono abbondantemente dalle ampie finestre.

Dietro l'altar maggiore troneggia il quadro della Madonna degli orfani, conser-

vata fino a poco tempo fa a Cuggiono, nella Casa Madre dell'Opera «*Mater orphanorum*».

Un grande salone è sorto sotto la chiesa il quale funziona da oratorio.

Opera veramente grandiosa e per la imponenza e per i sacrifici che essa ha richiesto e che sono il risultato della fede

operante e ardita del P. Antonio Rocco, l'instancabile apostolo che nell'8 settembre del 1945, in mezzo ancora alle rovine fumanti e ai lutti della guerra, si rimboccò le maniche e si mise al lavoro per dare un tetto e un pezzo di pane alle bambine orfane.

E così nacque l'Opera: «*Mater orphanorum*» che oggi conta ben cinque Istituti, sorgenti a: Castelletto di Cuggiono, Legna-

no, Comabbio, Cercemaggiore, Milano. In tutte queste case trovano ospitalità 350 bambine, assistite maternamente dalle Suore Oblate della Madonna degli orfani. Quest'anno è stato celebrato il primo decennio dell'Opera.

«Ma il monumento più bello del decennio — scrive P. Rocco — è il tempio santuario di Legnano. E' sorto per miracolo divino. Dentro di esso c'è il sacrificio delle Suore, delle orfane. In esso le nostre orfane troveranno la centrale dell'amore divino».

Con parola fervida e profonda, dopo aver ringraziato tutti coloro che avevano contribuito in qualunque modo alla realizzazione dell'opera, egli ha sottolineato il significato della cerimonia compiuta, attraverso la quale una casa materialmente costruita è diventata casa di Dio.

«Il Padrone del mondo — ha detto inoltre Mons. Montini — che domina gli spazi, che abita nell'universo, che regna nei silenzi infiniti, ha scelto la sua abitazione in questa terra. In essa Egli vuol essere adorato. Questa è la casa di Dio».



L'Istituto di Legnano

Nel pomeriggio della domenica 4 dicembre S. E. Mons. Montini è giunto a Legnano per benedire e inaugurare il nuovo tempio. Accompagnato da una squadra di motociclisti che erano andati a incontrarlo all'autostrada, egli è entrato in chiesa accolto dagli applausi di una immensa folla di fedeli convenuti da Legnano e da Busto.

Ricevuto da P. A. Rocco, che ha rivolto al Presule un caldo indirizzo di omaggio, l'Arcivescovo benediva il nuovo tempio.

Padre, dove noi ci sentiamo suoi figli. La chiesa è destinata alla preghiera degli orfani, a dire: "Padre nostro che sei nei cieli...". Il che vuol dire che nessuno è orfano in questo mondo, che Dio è divenuto così provvido da assumere le funzioni che Egli nella sua provvidenza creatrice assegna ai genitori».

Alla cerimonia erano intervenute molte autorità religiose e civili.

(Da «*L'Italia*» del 12 dicembre 1955)



Quadro del Pittore Giuseppe Lucchetta, ex
allievo dell'Orfanotrofio Emiliani di Treviso.

S. GIROLAMO

ai suoi devoti

Mia figlia s'era gravemente ammalata, ma riuscì a superare la malattia e parve ristabilirsi.

Diede alla luce un bambino. Ma dopo un mese subì una grave ricaduta, con febbre alta e accessi di vomito, che provocavano dolori e contrazioni, seguite da spasimi indicibili.

Dall'esame medico risultò una grave malattia al fegato, per cui dovette restare a letto parecchi mesi, tra miglioramenti e peggioramenti, con alterne speranze e delusioni; finchè dovette sottoporsi all'operazione. Questa riuscì bene, tanto che poté riprendere le forze, ristabilirsi felicemente e tornare a casa, dedicandosi a qualche leggera occupazione.

Sembrava fosse guarita; ma forse non era che l'illusione che precede la catastrofe.

Un nuovo attacco ben più grave e violento, la ridusse in fin di vita. I medici stessi la dichiararono ormai perduta. Ricevette l'Olio Santo, continuando poi per qualche tempo ad essere assistita dal sacerdote. Tuttavia non perse mai la conoscenza e stringeva sempre tra le mani il Crocefisso, aspettando serenamente la fine.

Improvvisamente, fece cenno di voler prendere qualcosa, mostrando che ciò le stava grandemente a cuore: l'acqua di S. Girolamo.

Appena sorseggiato un cucchiaino di quell'acqua, trasse un lungo sospiro come di sollievo e di liberazione. Da quell'istante cominciò a migliorare fino ad arrivare in breve alla guarigione con grande meraviglia di tutti.

LA MADRE CORTI ANNA

«|||||»

Savina Losa offre a S. Girolamo L. 5000 per soddisfare ad una promessa di grazia ricevuta.

Rosa Anghileri, da parecchi mesi angustiata grandemente per la disoccupazione, si rivolse con fiducia a S. Girolamo e subito riuscì a sistemarsi convenientemente e con viva soddisfazione.

«|||||»

Il signor Moscheni Luigi, d'anni 47, di Calolzio, ringrazia vivamente S. Girolamo d'averlo scampato da un incidente stradale con auto: colpito alla testa e allo stomaco, dava poche speranze di riaversi. Quando, dopo aver ricorso con fiducia a S. Girolamo, cominciò a sentirsi meglio e in breve tempo a guarire completamente. Il graziato portava anche come ricordo una tabella votiva (1 agosto 1955).

«|||||»

I coniugi Valsecchi, avendo la loro piccola Agnese di due anni gravemente colpita da tosse asinina con altre complicazioni, per cui la bambina versava in grande pericolo, ricorsero con fede a S. Girolamo, e in breve la piccina si trovò fuori pericolo, con grande consolazione di tutta la famiglia.

«|||||»

Bolis Ersilia, colpita da acuti dolori renali e in procinto di dover subire una operazione, ricorse a S. Girolamo, promettendo una offerta. E S. Girolamo fu sollecito nel guarirla senza intervento chirurgico.

«|||||»

Mauri Angela, per una grave pleurite seguita da complicazione, dovette sottostare a ripetute operazioni senza un sensibile miglioramento. Allora si raccomandò a S. Girolamo e sperimentò subito l'efficacia della sua protezione.

«|||||»

G. Sofia di Lecco, sofferente di disturbi gastrici e assalita da svenimenti e da altri gravi sintomi, dovette ricorrere alla radiografia e quindi essere operata. Durante l'esame radiografico ricevette una puntura al braccio sinistro; dapprima non se ne fece caso, ma minacciando una cancrena, e sentendo dire della necessità di asportare il braccio, disperata, ricorse a S. Girolamo con una novena, e presto si trovò fuori d'ogni pericolo.

GRANDE LUTTO PER I DEVOTI E I FIGLI DI S. GIROLAMO!

La Signorina Maria Ambrosioni è improvvisamente deceduta la sera del 26 gennaio per tromboembolia cerebrale, tra il dolore straziante della sorella signora Edoardina e di quanti l'amavano.

Si preparava per fare la consueta visita settimanale al nostro Santo, quando fu sorpresa dall'improvviso malore che doveva poche ore dopo stroncarne la preziosa esistenza.

Anima eletta, viveva di fede e di preghiera. Duramente provata dal Signore fin dalla sua giovinezza con la privazione della vista diede nobilissimo esempio di rassegnazione e di pazienza.

Era devotissima del nostro Santo e con ardore ne zelava il culto ogni qualvolta se ne offriva l'occasione. Con la sua costante preghiera e col duro e generoso sacrificio della sua forzata clausura appoggiò sempre le opere e le vocazioni dei figli di S. Girolamo.

La raccomandiamo pertanto alle preghiere dei nostri lettori.

” Nel Nome di Maria finì ”



Girolamo Miani, predestinato alla santità, ma non ancora Santo, se ne stava un giorno nel suo eremo assorto nella preghiera.

Una piccola celletta disadorna, senza suppellettili, priva di ogni minimo oggetto che potesse essere di conforto e di utilità, soltanto ricca di sporgenze e di anfratti, sui quali Girolamo riusciva a malapena ad inginocchiarsi per rendere il suo grazie a Dio, o dentro ai quali poteva a fatica cacciarsi per brevi istanti, onde riposare le stanche membra, macerate dal digiuno, dalle rinuncie, dalla fatica.

E la sua preghiera saliva fervida e devota, in ringraziamento al buon Dio, che l'aveva favorito anche in quella giornata, che l'aveva aiutato nei suoi bisogni spirituali e materiali, dandogli la possibilità di trovare altri orfani, da aggiungere alla folta schiera di quelli che già aveva raccolti presso di sé in lunghi anni di lavoro e di dedizione, e che in quel momento, fuori all'aperto, dimentichi di ogni sofferenza e di ogni cruccio, urlavano la loro gioia, in una indiavolata sarabanda di giochi e grida.

Fra breve, il sole sarebbe sparito dietro le colline della Brianza, poco discoste al monte Barro, che ora, illuminato dagli ultimi dardi sembrava s'incendiasse.

Girolamo, da poco s'era affacciato all'ingresso dell'eremo e se ne stava, estasiato, ad ammirare quel naturale trionfo d'un meraviglioso tramonto, ordinato dalla potente volontà del Creatore.

Poi, diede un piccolo segnale, ed i suoi orfani accorsero d'impeto a Lui d'intorno, si strinsero alla sua persona, s'unirono a Lui nella preghiera e nella contemplazione.

Un nuovo segnale, ed i piccoli sparivano come d'incanto, insieme col giorno, fattosi ormai buio.

Subentrò un incantevole silenzio, nel quale Girolamo indugiò, compiacendosi di sapere tanti poveri bambini quietamente addormentati per la bontà del Signore, e, prima di coricarsi sulla nuda pietra, elevò una nuova fervente preghiera.

* * *

Nel dormitorio degli orfani, però, non c'era, quella notte, la quiete assoluta. Qualcosa era nell'aria.

Una certa inquietudine non meglio controllata, un che di turbamento, di angustante...

Lo stesso sonno dei ragazzi non era regolare come sempre.

Cos'era quel continuo rivoltarsi, quelle smorfie disgustose che apparivano sui volti di alcuni di essi, quelle brevi lamentazioni a volte appena percettibili, a volte urlate, che uscivano da quelle bocchette segnate dal dolore?

E quegli occhi sbarrati, fissi nel vuoto, nella vana ricerca di un'immagine che sembrava turbarli, non solo, ma che addirittura pareva volesse schiacciarli?

Incubo o realtà, in quel dormitorio?

E quale la causa di tanta inquietudine?

Fu necessario intervenire.

Battista, il capo gruppo, che aveva notato da ore quel trambusto, incominciò a preoccuparsi di quello che andava succedendo e iniziò una piccola ispezione.

Proprio mentre stava all'estremità opposta del dormitorio, là dove dormivano



i più piccini, un grido lacerante svegliò di soprassalto tutti i ragazzi.

Cos'era successo?

Battista accorse verso il luogo dal quale era partito l'urlo, e cosa vide?

Un ragazzo, spaventato ed urlante, stava seduto sul letto, preda di una indicibile angoscia.

Sulla guancia, un grosso livido stava a dimostrare che qualcuno lo aveva colpito nel sonno.

Battista si chinò su di lui, per chiedergli cosa fosse successo, ma proprio in quel momento un soffio potentissimo spense il piccolo lume che il capo gruppo aveva posato sul nudo pavimento.

Le porte erano chiuse, le finestre tappate e non soffiava alito di vento. Come mai allora quel soffio e come l'improvviso spegnersi del lume.

* * *

Nella sua piccola cella, Girolamo si svegliò d'improvviso.

Il cuore gli batteva forte in petto, la sua fronte era imperlata di freddo sudore. Si alzò. Spalancò la porta malferma, tese l'orecchio.

Gli giunse un brusio dapprima indistinto, poi sempre più preciso e forte. Laggiù, nel dormitorio, stava avvenendo qualcosa di insolito. Vi si precipitò.

Al suo arrivo fu accolto da un grido di gioia. Tutti i bambini, tutti, gli si fecero d'attorno, pregandolo, supplicandolo, di non lasciarli soli. Avevano paura.

A Battista, che lo ragguagliava di quanto era successo, non poté rispondere che con una frase brevissima: « Lo so: il Maligno ».

E si battè il petto, pensando che prima di coricarsi, attardandosi a contemplare il tramonto infuocato e la notte fonda, aveva forse trascurato quell'Ave che pur era la forza prima di tutti i suoi successi di Santo predestinato.

Voleva, comunque, che le eventuali mancanze, il buon Dio le segnasse a suo carico, per trovare motivo di macerarsi di più nella preghiera e nel sacrificio.

* * *

La notte seguente, Girolamo dormì coi suoi figliuoli.

Prima di augurar loro la « santa notte », li radunò attorno a sè, li intrattenne in lieto conversare, recitò con loro le preghiere della sera, li rincuorò, poi li invitò a cantare con Lui la « Salve Regina ».

Il canto si levò sommesso nella notte.

Fuori era tutto un brillio di luci, ma Girolamo neppure vi badò.

Voleva la tranquillità dei suoi figliuoli e quel canto ispirato ne era la premessa.

Infatti, ecco che il fatto soprannaturale viene a dargli conferma.

Il canto si eleva sempre più appassionato, sta per raggiungere un « diapason » meraviglioso, quando, all'invocazione finale, improvvisa, una massa incorporea elevatasi da chissà dove e per quali inesplicabili voleri, va a catapultarsi verso la piccola finestrella i cui vetri cadono in frantumi mentre un fischio assordante ed un impressionante bagliore si spandono per l'aria.

Girolamo ed i suoi orfani, cadono in ginocchio, mentre il dolce e grande nome di Maria — più possente e più sentito — erompe dai loro petti riconoscenti.

* * *

Per intercessione della « Madre degli orfani », Girolamo aveva ottenuto, per i suoi piccoli, un nuovo grande miracolo: la liberazione dal demonio.

I. N.



(continuazione numero precedente)

Padre Giuseppe Gandolfo

“Madonna Povertà”

Confidandomi le sue pene, spesso si incolpava per cose tanto leggere, per qualche lieve impazienza dovuta più al tormento del suo male che ad altro, e cercava quanto prima di purificare la sua coscienza, mortificandosi fino quasi allo scrupolo...

Manifestava il suo rinascimento per dover talvolta, per pura necessità, ingerire qualche cosetta fuori pasto, parendogli ciò una notevole mancanza di mortificazione.

La sua camera, come del resto anche quella dei suoi confratelli, fu sempre tanto povera e disadorna, proprio allo stile francescano e prettamente missionario. Lì non c'era nulla che attirasse l'attenzione e madonna povertà ci stava davvero a suo agio. Qualcuno avrà trovato di che ridere sulla generosità di cuore del buon Padre verso i poveri: nulla di strano, perchè chi fa il bene con grande disinteresse, non può non commettere qualche esagerazione agli occhi della prudenza umana.

Alla maggior gloria di Dio

Non è a credere che tutti i parrochiani lo portassero in palma di mano: il P. Gandolfo amava dire la verità a tutti e in ogni tempo o circostanza, per cui naturalmente dovette attirarsi talvolta anche del malanimo, soprattutto nel centro, dove persone un tantino evolute secondo lo spirito del mondo gli diedero dei seri grattacapi. Basti solamente accennare alla stupida e spietata guerriglia mossagli da certe beatelle di cattiva lega le quali, animate da risentimento e da criteri troppo umani, giunsero al punto da pretendere che ritornasse il parroco anteriore, al quale erano legate da simpatie forse troppo umane.

Il P. Gandolfo conosceva a fondo l'anima tropicale, sensibile all'eccesso e troppo impressionabile, per cui si guardava bene da qualunque attaccamento umano. I primi anni del suo ministero pastorale furono colà una vera croce; ma poi, dissipate le prime nubi, ritornò il sereno e si andò man mano creando tra i fedeli

una atmosfera di universale stima ed ammirazione per le virtù del Padre, che non cercò mai se stesso ma unicamente la maggior gloria di Dio. Lo sanno molto bene i poveri da lui beneficati, lo sanno i carcerati spesso da lui visitati ed assistiti spiritualmente, lo sanno pure gli infermi del piccolo ospedale S. Jerònimo Emiliani e centinaia di malati e moribondi amorevolmente visitati nelle trenta e più vallate della vasta giurisdizione parrocchiale.

Un doloroso incidente

Aveva lottato tenacemente contro la propaganda protestante che riuscì quasi a sfrattare, senonchè proprio dai nemici della fede cattolica e da un gruppo di falsi cattolici doveva giungerle la croce più pesante e la spina più crudele di tutto il suo ministero pastorale.

Siamo quasi all'epilogo della sua preziosa esistenza; l'anno santo 1950 segna l'estremo delle sue sofferenze fisiche e

soprattutto morali. Mi voglio riferire al triste e doloroso incidente occorsogli sulla strada che da Villa Dolores conduce ad una località detta Rio Grande: quella sera le forze del male erano congiurate contro il sacerdote per farlo intimidire.

In un eccesso di zelo il P. Gandolfo aveva calorosamente invitato i fedeli nella bella Parrocchiale e Santuario di Villa Dolores che lo seguissero tutti in processione fino a Rio Grande, dove desiderava portare Gesù Sacramentato in forma solenne.

Tutti con entusiasmo lo seguirono e si snodò la processione per la sassosa straducola che conduce su su, fino in cima all'erta salita, detta Cuesta Palacios, mentre l'eco delle preghiere e delle devote laudi si perdeva in bell'armonia per l'ampia pianura sottostante!

Stava ormai inoltrandosi la notte, quando ecco sbucano dalla penombra dei tristi figure armati... Chi sono, che cosa vogliono?...



Bambini e bambine della Prima Comunione della Parrocchia periferica di S. Anita a S. Salvador.

Lì per lì nasce lo scompiglio, la maggior parte dei fedeli si danno alla fuga e rimane quasi solo e indifeso il povero Padre.

L'enigma si scopre subito: quei tristi, prendendo il pretesto che il Padre ha preso i sacri paramenti ed oggetti della loro chiesa - il che, secondo loro, era un furto in piena regola - lo minacciano di morte, se all'istante non li consegna loro...

Il povero Padre, allibito più per l'affronto e la profanazione perpetrata da quei sedicenti e falsi devoti che per lo spavento, allo scopo di evitare mali maggiori, umilmente e senza proferir parola consegna tutto a quei malcapitati, riponendo in una teca Gesù Sacramentato...



La processione della Madonna Pellegrina nella piccola borgata di Guacotecti

Il triste episodio non termina lì, ma per far breve omettiamo il resto.

Intanto il Padre, seguito da pochi e spauriti fedeli raggiunge tacitamente, e si capisce con quale tristezza nell'animo, la solitaria chiesuola di Rio Grande, dove col cuore trafitto dal dolore, dovette far conoscere ai fedeli il tristissimo caso allo scopo di promuovere funzioni e preghiere riparatrici.

Naturalmente le condizioni di salute del Padre non potevano non aggravarsi. La memoria di quel nefando sacrilegio dovette incidersi come una spina acutissima nel suo animo così appassionato di Gesù Eucarestia, per cui c'era da aspettarsi qualcosa di grave.....

(continua)



La Città serena e laboriosa dei piccoli orfani di Narzole

Mi sono distratto

Attorno ad un tavolo la solita assise di autorità e di competenti che si riunisce quando si vara un progetto importante. E per Racconigi è un progetto importante, la costruzione di un grande zuccherificio, che darà lavoro ad un centinaio di persone.

Tra i presenti c'è un sacerdote dagli occhi celesti, l'aspetto di un atleta, che sembra a disagio nella tonaca.

L'hanno invitato, Padre Bianco, perchè nella zona è un « pezzo grosso », il fondatore del « Villaggio dei cento orfani » a Narzole, una modernissima fattoria, ove si coltiveranno barbabietole per lo zuccherificio.

Ma Padre Bianco non sembra approvare quello che l'oratore va dicendo: d'un tratto lo vedono scrollare il capo energicamente. Il discorso s'interrompe di brusco. « Padre — chiedo — che c'è che non va? ». « Nulla, scusate, mi sono distratto ».

Il sacerdote dagli occhi azzurri si era scordato di essere ad una importante riunione: uno dei suoi ragazzi ha pianto tutta la notte, afflitto da un cruccio segreto che non vuol rivelare. Come aiutare quel piccolo uomo a superare la delicata crisi spirituale?

Il vero erede: l'orfano

Forse ad alcuno potrà sembrare incredibile che si prendano a cuore le vicende di un ragazzo — di cento ragazzi uno per uno — così da farne un proprio cruccio, un proprio dramma.

Ma il segreto che lega Padre Bianco ai suoi orfani, il motore che dà vita e forza alla piccola città, sorta quasi a specchio sul Tanaro, è un segreto di comprensione e di amicizia. L'amicizia di un uomo più adulto per degli altri uomini ancora bambini, ai quali egli vuole insegnare il difficile mestiere del « capo ».

Nell'autunno del 1945 a Cherasco, al capezzale di una nobile damigella, Padre Bianco, un insegnante di matematica dell'Ordine dei Somaschi, cioè di un Ordine che si preoccupa soprattutto di aiutare i fanciulli ramminghi, apprese di essere diventato erede di una vecchia cascina.

Nell'agosto del 1949 arrivavano i primi ospiti, un gruppo di bambini esuli da Zara. Il professore di matematica aveva scordato i numeri per farsi contadino, ed allora, quasi per gioco di prestigio, la cascina si andò trasformando in un modernissimo complesso agricolo, con vasti, razionali edifici, scuole, laboratori artigiani, dove un centinaio di coloni praticano la vita dei campi disciplinata dalla scienza e ravvivata dall'amore per la natura e i suoi miracoli.

Piccoli capi

C'è chi si dedica ad accudire ai porcellini da latte; chi ha in consegna il pollaio, chi le incubatrici, le conigliere con i superbi « giganti di Fiandra », il laghetto dei pesci, le coltivazioni di grano, tabacco, patate, ortaggi. Ognuno con la sua

responsabilità e il suo interesse: il panettiere legato al suo forno, il droghiere al suo negozio, i muratori al cantiere, che hanno ricevuto in appalto e che darà loro un utile.

Al termine del lavoro si va in laboratorio, un locale pulito e ordinato come una bottega da fiaba, dove ognuno sfoga il suo estro: fucine di pittori, di scultori, di ceramisti. Ne escono capolavori di legno e di maiolica, carriole, macchine, plaustri siciliani.

Un desiderio legittimo

Nella zona, sono in molti a sapere che il supremo desiderio dei ragazzi, oggi, è un televisore.

A Padre Bianco sono arrivati molti soldi per questo. Ma i soldi, inevitabilmente, ogni volta sono andati a colmare una lacuna creata da qualche problema più urgente.

« Finchè mi manderanno denaro — dice il sacerdote — sarà tanta manna. Ma se vogliono divertire i ragazzi, proprio l'apparecchio debbono donarci ».

Giannetto e... tanti altri

Cinque giorni fa, un vecchio contadino di un vicino paese, si presentò al villaggio: teneva per mano il nipotino di sei anni, a cui era morta la mamma, uccisa da un male atroce. Nel villaggio, disse, il piccolo avrebbe ritrovato il calore della sua famiglia distrutta. Il nome di Giannetto fu registrato nell'anagrafe del municipio



Villaggio Agricolo-Artigiano di Narzole

del Villaggio, accanto a quello di Renzino di Mombalcaro, di Peppino di Brà, di Carletto di Spinetto: un'anagrafe di soli nomi e nomignoli, perchè nel paese degli orfani i cognomi sono cancellati dai registri, così come dalla memoria dei piccoli abitanti, inutile documento di una società che vive al di fuori dei cancelli della fattoria.

Il libro di... fureria

Un registro soltanto nel Villaggio ha importanza: il libro della « fureria » dove, a seconda delle loro qualità e del loro rendimento, uno per uno sono elencati e classificati gli educatori.

Dice il libro di fureria di Padre Calandri: « Padre spirituale e infermiere e sovrintendente di musica e canto »; di Padre Bergesio: « Ministro di disciplina e tecnico del centro agricolo »; di Fratel Luigi: « Economo procuratore e istruttore di caseificio e agricoltura ».

E' un curioso ometto, Fratel Luigi, affogato in uno spolverino nero, che si aggira tra le vasche a immergere il termometro nella crema delle fontine e delle robiole. Ma le sue robiole stanno diventando una delle maggiori fonti di guadagno del villaggio, un prodotto di esportazione che presto avrà anche l'onore del marchio di fabbrica.

Il marchio di fabbrica

Sarà forse, quel marchio, la testolina ricciuta del bimbo, che tiene in braccio la « Madonna dell'orfano », una delle Madonne meno popolari, che non ha neppure il nome scritto nel calendario dei santi e si contenta di abitare in una cappella ricavata da un vecchio porcile.

Ma quando è sera, l'ombra scende sul Tanaro e nel villaggio si accendono i fuochi, sono cento che la pregano: « Protegici perchè fa sera ».

Visita dell'ex Presidente Einaudi

Qualche tempo fa, il villaggio ha avuto l'onore di una visita dell'ex Presidente della Repubblica, il senatore Einaudi. Egli ha sostato nei vari reparti, interessandosi del lavoro che vi si svolge e intrattenendosi con molta cordialità con i giovanissimi allievi.

I ragazzi hanno tributato al senatore Einaudi una calorosa manifestazione di simpatia e gli hanno offerto un oggetto artistico, primizia del nuovo laboratorio di ceramica di cui il centro è dotato. Prima di partire l'ex Presidente ha assicurato ai dirigenti il suo interessamento a Roma affinché vengano soddisfatte alcune esigenze del centro professionale agricolo.

Simpatica manifestazione all'Istituto 'Emiliani' di Pescia

Nel tardo pomeriggio di lunedì 12 dicembre, durante una solenne Accademia Mariana, Padre Antonio Temofonte, Provinciale dei Somaschi, ha ufficialmente aggregato « in spiritualibus » al suo Ordine per incarico del P. Generale Mons. Vescovo Dino Romoli e la Madre Emmannela Mifsud.

Il Padre Provinciale ha spiegato ai presenti che gremivano l'ampia sala del refettorio, il significato di questa aggregazione, ricordando a tutti i meriti dei due festeggiati nei riguardi del fiorente Istituto Emiliani. Ha messo particolarmente in luce la loro opera per l'ottima riuscita dei grandi festeggiamenti dello scorso settembre in onore della Madre degli orfani.

Dopo la cerimonia dell'aggregazione, i bimbi dell'Istituto hanno dimostrato, come sempre, le loro capacità artistiche nei canti e nella recitazione. Particolarmente apprezzate sono state le due « Ave Maria » di De Bonis e di Mendelsshon a tre voci. Lo studente somasco U. Micocci ha saputo ottimamente interpretare la nota « Aria da chiesa » di Stradella, mentre altri piccoli alunni si sono cimentati con successo nella esecuzione di brani musicali al pianoforte in collaborazione con il loro maestro, P.

Busco, che poi ha eseguito la celebre sonata del Billi « Campana a sera ».

E' quindi seguito un numero insolito per un'accademia: il fotografo Iacopetti ha proiettato un cortometraggio a colori da lui ripreso nel settembre scorso sulle feste alla Madonna degli orfani. E' stata una bella sorpresa per tutti.

Molto indovinata la fotografia inquadrata nella concezione di una festa solenne per orfani che al principio, comparsi in mezzo al sorriso dei fiori di Pescia, sono veduti piangere e pregare sulla tomba dei loro cari, ben presto consolati però dalla visione di un'altra Mamma che dal Castello è discesa benedicente per le vie della loro sventura.

Il bel documentario piacerà certamente anche a molti altri che avranno la possibilità di vederlo.

Alla solenne accademia, conclusasi con il canto alla Madre degli orfani, hanno partecipato numerosi amici dell'Istituto.

Tra i nuovi amici abbiamo notato il dottor Fusi, direttore dell'Istituto alberghiero « La Querceta » di Montecatini Terme, venuto con un gruppo dei suoi orfani, figli dei lavoratori.

Commovente cerimonia all'Istituto Alberghiero della Querceta

Come di consueto, l'8 dicembre si è celebrata la festa dell'Immacolata all'Istituto alberghiero della « Querceta ».

Ma la celebrazione ha avuto aspetti di vera solennità perchè in quel giorno è stata intronizzata l'immagine della « Mater orphanorum ».

Non vi so dire quanto si desse da fare in precedenza il P. Prudente, dei Padri Somaschi, cappellano dell'Istituto, per preparare nel corso della Novena gli allievi a ricevere la nuova immagine della Madonna e per addobbare anche l'ambiente in modo confacente alla cerimonia. Gli-

ne va veramente lode per lo zelo e per la buona riuscita della festa.

Superfluo dire che al mattino, alla Messa, la comunità al completo ha partecipato alla Comunione generale.

Ma il fatto saliente è stata la Sacra funzione della sera, quando nell'interno dell'Istituto e nelle adiacenze del parco si è snodata la processione degli allievi, con i rituali flambeaux multicolori, creando scene di commovente devozione e di fantasmagorica bellezza. Officiava il P. Papagno, Superiore dei PP. Somaschi.

8 FEBBRAIO 1956

**FESTA DEL GLORIOSO TRANSITO DI
SAN GIROLAMO**

Domenica 29 Gennaio - inizio della solenne Novena

Ore 15,30 - Funzioncina per mamme e bambini.
Ore 20 - S. Rosario - Litanie cantate - Novena e Benedizione Eucaristica solenne.

Martedì 7 Febbraio

Ore 16 - Trasporto ed esposizione dell'Urna all'Altare Maggiore - Primi Vespri solenni officiati dal Rev.mo Arciprete di Calolzio.

Mercoledì 8 Febbraio

Ore 5 - Inizio di SS. Messe davanti all'Urna di S. Girolamo.
Ore 6 - S. Messa nella Cappella del Transito.
Ore 8 - S. Messa Prelatizia celebrata da sua Ecc. Rev.ma Mons. Giuseppe Maggi del P. I. M. E.
Ore 10,30 - S. Messa solenne celebrata dal Rev.mo P. D. Cesare Tagliaferro, Vic. Gen. dei PP. Somaschi, con assistenza pontificale.
Ore 15,30 - Vespri solenni e Benedizione Eucaristica impartita da S. Ecc. Mons. Maggi.
Ore 18 - S. Messa distinta celebrata dal M. Rev. P. Don Pio Bianchini, Prep. Provinciale dei PP. Somaschi - Riposizione dell'Urna nella Cappella del Santo - Bacio della Reliquia.

Domenica 12 Febbraio - Festa del Santo alla Valletta

Ore 8,30 - S. Messa distinta.
Ore 10 - S. Messa solenne con discorso - Benedizione Eucaristica - Bacio della Reliquia.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA: P. GIUSEPPE COSSA - DIRETTORE RESPONSABILE
SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI - TEL. 81.86 (LECCO) - SOMASCA PROV. BERGAMO
TIPOGRAFIA FRATELLI POZZONI - CISANO BERGAMASCO - TEL. 20
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO 4 C. C. POSTALE 17:143 BRESCIA



Il Santuario di

S. GIROLAMO EMILIANI

SOMASCA (Bergamo)

Bollettino Bimensile del Santuario di Somasca - Anno XL - N. 441 - Marzo - Aprile 1956